

# M*in*D

MAD in DESIGN

IL WORKSHOP

Torino 12 -16 marzo 2015

CAMPLUS LINGOTTO

a cura di  
Giulia Mezzalama, Elena Varini, Sandra Poletto

## TRA DESIGN E PSICHIATRIA: PER UNO SPAZIO SOCIALMENTE INCLUSIVO

La ricerca sul rapporto tra design e disabilità si è negli ultimi anni orientata da un'idea di progettazione "dedicata", cioè di un design PER la disabilità (psichica o motoria, conclamata o presunta), a una più attuale e ormai condivisa definizione di DESIGN INCLUSIVO, basata su una VISIONE PIU AMPIA DELLA VARIBAILITA UMANA. Maturato negli anni settanta del secolo scorso all'interno della sezione IIDD (Istituto Italiano per il Design e la Disabilità) dell'ADI, l'approccio del design dedicato, si è infatti nel tempo rivelato poco risolutivo o peggio discriminatorio. La sfida che la disciplina oggi si pone in tale ambito è quella di risolvere le funzionalità dell'ambiente costruito, e in generale degli artefatti - dallo spazio domestico a quello urbano pubblico e privato -, per il più ampio numero di persone, tenendo conto della loro variabilità anche temporale.

PROGETTARE UNO SPAZIO SOCIALMENTE INCLUSIVO rappresenta a tutti gli effetti UNA DELLE GRANDI SFIDE GLOBALI DEL XXI SECOLO, come confermato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 (2014-2020), che invita alla costruzione di una SOCIETA PIU INCLUSIVA, INNOVATIVA E SICURA. (<http://ec.europa.eu/research/horizon2020/>).

"L'abitare è una delle dimensioni importanti della costruzione di sé, del benessere, della progettazione della propria vita. La qualità dell'abitare, il luogo in cui si vive e il contesto riflettono la struttura delle disuguaglianze nella società".  
(cfr. Campagnaro, Porcellana 2013).

Il progetto MinD lancia la sfida della progettazione di uno spazio per l'abitare socialmente inclusivo agli studenti universitari di tutta Italia, attraverso un'esperienza di lavoro multidisciplinare.  
Buon lavoro!

## TRA DESIGN E PSICHIATRIA: SI PUÒ PROGETTARE UNO SPAZIO CHE CURA?

Il nuovo welfare e la nuova strategia riabilitativa propongono servizi che tendono a mettere al centro la persona portatrice di fragilità, evidenziando il suo DIRITTO di scegliere il miglior percorso di cura e il luogo di cura. Negli ultimi anni in ambito psichiatrico si è lavorato su due tipologie di intervento che, da un punto di vista clinico ed organizzativo, propongono progetti individuali dei pazienti, cuciti su misura.

Grande attenzione viene rivolta allo SPAZIO DOMESTICO, alla casa, agli spazi più intimi, ma anche a quelli da condividere, agli arredi, ai colori, agli odori e alle luci.

Si lavora parallelamente verso modelli che stimolano l'autonomia delle persone nella sfera della creatività, della sperimentazione e dell'inserimento lavorativo, soprattutto nel settore artigianale.

E' ormai convalidato e sperimentato che VIVERE IN LUOGHI BELLI FA BENE (al paziente, alla sua famiglia e alle persone che ci lavorano).

Passare un periodo della propria vita in appartamenti predisposti alla cura, alla riabilitazione e al recupero di funzioni e risorse danneggiate, insieme ad altre persone portatrici di loro sofferenze e problematiche, non è affatto una esperienza semplice.

Lo spazio domestico in questione pertanto deve essere necessariamente UN LUOGO CHE CURA E CHE SI PRENDE CURA DELLE PERSONE proponendosi il più possibile come una casa "normale". Deve presentare degli accorgimenti che lo rendano allo stesso tempo confortevole, bello e sicuro.

Deve essere UNA CASA vera e propria dove niente è lasciato all'improvvisazione. Diventa terapeutico lo spazio domestico, con i suoi contenuti, i suoi accessori, i materiali, i tessuti. La persona riconosce in modo attivo e partecipato il luogo in cui vive, in cui dorme, in cui passa del tempo. Apprezza e si prende cura della propria casa e nei momenti di malessere ritrova un luogo sicuro e protetto.

Ogni spazio è veramente pensato in funzione del paziente, del gruppo di lavoro e dei famigliari.

Solo in questo modo si può iniziare a parlare di progettazione clinica partecipata.

## CHI?

48 studenti universitari provenienti da tutta Italia, con diversa afferenza disciplinare, riuniti in gruppi di lavoro insieme a persone seguite dai servizi di salute mentale, con la supervisione di docenti e professionisti (operatori sanitari, designer, architetti, psicologi, antropologi, imprenditori, ...)

## COSA?

un workshop immersivo e multidisciplinare

## COME?

un progetto partecipato  
7 team di progettazione interdisciplinare + 1 team di comunicazione  
storie, esperienze, abilità, e vissuti a confronto

## DOVE?

uno spazio socialmente inclusivo: un collegio universitario multidisciplinare, dove ogni giorno convivono e si confrontano studenti provenienti da tutto il mondo:  
il Camplus Lingotto di Torino

## OBIETTIVO

studiare nuove soluzioni per un abitare socialmente inclusivo, capace di curare, ripensare i paradigmi stessi di una "camera da letto" di una struttura che ospita persone portatrici di fragilità,  
molto più di uno spazio per dormire, uno spazio di relazione,  
uno spazio inclusivo,  
uno spazio condiviso e di condivisione, un rifugio,  
un luogo che cura.

## STRUMENTI

materiali e bibliografia

**Studenti:**

Babbo Donato, Bassmaji Giacomo, Biava Elisa, Bovo Silvia, Cafarelli Elisa, Callioni Alberto, Campanella Ilaria, Collignan Luca, Comotto Arianna, Contelli Beatrice, Cultrera Maria Grazia, D'Urzo Marco, De Feudis Giulia, De Porcellinis Cristiana, Fele Laura, Forgione Davide, Franceschina Giulia, Galante Marco, Gerometta Anna, Giorgio Giada, Giovannetti Noemi, Giurastante Martina, Guadalupi Roberta, Guarino Sergio, Guida Alessio, Guiso Bianca, Impellizzieri Dacia, Lanteri Silvia, Mancini Marta, Mantini Laura, Martinetti Elisabetta, Melchiorre Francesca, Mesini Alessandra, Mici Ornela, Musso Elisa, Papparcone Alessandra, Pasquale Francesco, Perri Junior, Roberto Maria Serena, Salerno Daniela, Santoli Francesca, Sciutto Valentina, Tedeschi Chiara, Ursone Elena, Varrasi Simone, Ventura Sara

**Tutor:**

Lorenzo Bustillos, designer, Lorbus design studio [www.lorbus.com](http://www.lorbus.com)  
 Alberto Daviso di Charvensod e Christian Villa, CIVICO 13 architetti associati, [www.civico13.it](http://www.civico13.it)  
 Federico Martorana e Simone Primiero, designer, Umo Design Studio, [www.studioumo.com](http://www.studioumo.com)  
 José Luis Falco Moya, designer  
 Maurizio Prina, designer, [www.maurizioprina.com](http://www.maurizioprina.com)

**Tutor comunicazione:**

Filippo Bertoldi, Collarino&Morandi Comunicazione, [www.collarinoemorandi.it](http://www.collarinoemorandi.it)  
 Nicolò Di Prima, designer e antropologo, [www.cattivogusto.it](http://www.cattivogusto.it)  
 Luca Mezzatesta, videomaker

**Comitato scientifico:**

Giulia Mezzalama, Coordinatore MinD, [madindesign@ceur.it](mailto:madindesign@ceur.it)  
 Sandra Poletto, Fondazione CEUR, [s.poletto@ceur.it](mailto:s.poletto@ceur.it)  
 Elena Varini, Blu Acqua srl, [varinielenaddu@gmail.com](mailto:varinielenaddu@gmail.com)  
 Gianfranco Arione, Architetto, Studio Archedis  
 Cristian Campagnaro, Ricercatore in Design, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design  
 Rodolfo Di Martino, Designer e docente IAAD, Rodolfo Di Martino design+comunicazione  
 Stefano Gheno, Psicologo, Well At Work Associati  
 Claudio Moderini, Interaction designer, Head of Institute di Domus Academy  
 Valentina Porcellana, Ricercatrice in Antropologia culturale, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione

**Design Counselor:** Matteo Ragni, designer, [www.matteoragni.com](http://www.matteoragni.com)

**Sponsor tecnico:** Stefano Orio, Tactis, [www.tactis.eu](http://www.tactis.eu)

**In collaborazione con:**

Domus Academy - Milano  
 Istituto d'Arte Applicata e Design IAAD di Torino  
 Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design  
 Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione

**COME:**

Il workshop prevede 7 GRUPPI DI PROGETTAZIONE MULTIDISCIPLINARE di 6 studenti (architetti, designer, educatori, psicologi) affiancati da una persona seguita dai servizi di salute mentale, e 1 GRUPPO MULTIDISCIPLINARE DI COMUNICAZIONE (designer, psicologi). Ciascun gruppo è guidato da un tutor professionista.

Nel workshop MinD non sono previste lezioni frontali ma CONTRIBUTI TRASVERSALI DI PROFESSIONISTI E DOCENTI di breve durata utili ad alimentare confronto e stimoli all'interno dei gruppi. Per tutta la durata del workshop i professionisti che compongono il comitato scientifico saranno a disposizione dei gruppi per "consulenze" ad hoc su aspetti specifici.

Una STANZA MODELLO è a disposizione per sperimentare in scala 1:1, così come una varietà di materiali e strumenti per lavorare.

Ciascun gruppo dovrà finalizzare il lavoro con un progetto che sarà presentato con una esposizione orale di 10 minuti, lunedì 16 marzo. Ulteriori informazioni sulle modalità di restituzione degli elaborati progettuali (tavole, abstract, titolo, ...) saranno fornite durante il workshop.

Il comitato scientifico allargato ad altri componenti valuterà lunedì 16, al seguito della presentazione, i 7 progetti secondo diversi criteri, ponendo anche particolare attenzione alle dinamiche di relazione e di lavoro instauratesi all'interno dei singoli gruppi.

**AGENDA**

**G - 12.3** h. 18.30  
h. 19.00 - 19.30  
  
h. 19.45 - 21.00  
h. 21.00 - 22.00

**V - 13.3** h. 9.00 - 10.15  
h. 10.15 - 10.30  
  
h. 10.30 - 10.50  
  
h. 10.50 - 13.00  
h. 13.00 - 14.00  
h. 14.00 - 14.30

h. 14.30 - 17.00  
h. 17.00 - 17.30  
  
h. 17.30 - 19.30  
h. 20.00 - 21.00

**S - 14.3** h. 9.00 - 13.00  
h. 13.00 - 14.00  
h. 14.00 - 18.00  
h. 18.00 - 20.00  
  
h. 20.00 - 21.00

**D - 15.3** h. 9.00 - 13.00  
h. 13.00 - 14.00  
h. 14.00 - 19.00  
h. 20.00 - 21.00

**L - 16.3** h. 9.00 - 10.30  
h. 10.30 - 13.00  
  
h. 13.00 - 14.00

Accoglienza e Registrazione

**MinD Mad in Design - Cos'è**

con Giulia Mezzalama, Sandra Poletto, Elena Varini  
Aperitivo/cena di benvenuto

**1, 2, 3 ... via! Team building**

con Stefano Gheno e Cristina Monticelli, Well at Work

Working group

**15' di Design for All**

con Rodolfo Di Martino, docente IAAD e designer

**Tra design e antropologia: "il bello che cura"**

con Cristian Campagnaro e Valentina Porcellana

Working group

Pranzo

**"Molto di più di una camera da letto"**

con Gianfranco Arione, Elena Varini

Working group

**"Have fun with wood! Tactis Wooden Stripes"**

con Maurizio Prina, designer, Studio Matteo Ragni

Working group

Cena

Working group

Pranzo

Working group

**"Work in progress" - stato avanzamento lavori**

con il comitato scientifico e Matteo Ragni, designer

Cena

Working group

Pranzo

Working group

Cena

Working group - chiusura lavori e allestimento Sala

**The end! Presentazione lavori**

con il comitato scientifico e

Davide Rondoni, poeta

Stefano Orio, Tactis

**Aperitivo e chiusura lavori MinD**

Gli spazi dei gruppi appartamento, delle comunità alloggio e delle strutture protette, luoghi temporanei di cura per persone che stanno attraversando un momento di disagio, proprio come i pazienti psichiatrici seguiti dai servizi di salute mentale, sono salvo rari casi, SPAZI ANONIMI E IMPERSONALI. Generalmente si tratta di spazi di convivenza e condivisione obbligatoria con altre persone.

SONO SPAZI "NON PROGETTATI", di dimensioni minime, arredati con una dotazione standard (armadio, letto, comodino) e con complementi di arredo che per la presunta rispondenza a normative di igiene e sicurezza risultano tuttavia inefficaci nel soddisfare anche le più basilari esigenze individuali (di intimità, di rifugio, di personalizzazione degli spazi).

Sono spazi che non restituiscono in alcun modo quell'ARMONIA che incorpora in sé tutti quegli aspetti percettivi (luce, odori, colori, tatto) che contribuiscono a far sentire a proprio agio la persona in un luogo, A FARLA STARE BENE.

SONO SPAZI TEMPORANEI, dove l'impossibilità di stabilire soglie temporali di permanenza della persona sofferente, diventa pretesto per evitare la personaizzazione, favorendo così un SENSO DI STRANIAMENTO PIUTTOSTO CHE DI APPARTENENZA a un luogo, allontanando quella sensazione del "sentirsi a casa" che ognuno dovrebbe provare nello spazio in cui risiede quotidianamente, e aumentando così il malessere della persona.

Gli spazi destinati alle persone in difficoltà sono sintetizzabili in spazi collettivi e spazi semi-privati, questi ultimi IMPROPRIAMENTE DEFINITI "CAMERA DA LETTO" poiché sono in realtà contenitori di una serie di altre attività che esulano dal solo riposo notturno della persona. Non sono solo il luogo del riposo e del risveglio, ma anche quelli dell'intimità, dello svago, della lettura, del disegno, dello studio, del dialogo e del confronto con l'altro, del silenzio e della musica, della sofferenza e della nostalgia, della parola e dell'ascolto.

Sono gli unici spazi, poiché non collettivi, DOVE LA PERSONA PUÒ PROIETTARE ATTRAVERSO IL POSIZIONAMENTO DI OGGETTI, UNA PARTE IMPORTANTE DI SE', dai suoi beni di prima necessità (per la cura della persona) fino agli oggetti più cari e personali, su cui trasferiscono ricordi e affettività. Oggetti, di ogni genere e quantità, che pur costituendo il bagaglio più prezioso del paziente, sono "OGGETTI SENZA LUOGO", oggetti per cui non sono previsti contenitori o espositori, e che anzi sono sovente di intralcio alle pratiche di igiene e di ordine che quotidianamente si devono seguire. Accade che spesso i doni più preziosi siano quelli paradossalmente più difficili da tenere con sé, i meno tutelati e, di conseguenza, i meno rispettati.

Ripensare "la camera da letto" significa ripensare la qualità dello spazio, la dotazione di oggetti che lo abitano, il loro significato, la loro dimensione simbolica non solo materiale. Un ripensamento che parte dal sistema di relazioni tra la persona e gli oggetti, da cui LA NECESSITA' DI UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE TRA DESIGN, ARCHITETTURA, PSICHIATRIA, ANTROPOLOGIA, con l'obiettivo di rendere accessibile a tutti la possibilità di uno spazio progettato, uno spazio cioè capace di generare benessere, uno spazio capace di curare.

IL WORKSHOP  
Torino 12 -16 marzo 2015

CAMPLUS Lingotto  
via Nizza 230, rampa nord, 4° piano, c/o 8 Gallery  
tel. +39 011 6939393  
mail: madindesign@ceur.it

1. ORGANIZZARE - CONTENERE	Come organizzo lo spazio? Come sistemo gli oggetti nello spazio?	FLESSIBILITA'	I SENSI: gli odori, l'illuminazione, i rumori, il tatto	BELLEZZA/QUALITA': un beneficio clinico per il paziente
2. DELIMITARE - CONDIVIDERE	Come delimito lo spazio privato, Come condivido lo spazio con l'altro?			
3. LA DIMENSIONE TEMPORALE	Come può cambiare la funzione degli oggetti nel tempo? Ci sono oggetti a breve e lungo termine?			
4. NON solo una "CAMERA da LETTO"	Quali attività oltre al riposo svolgo nel mio spazio privato? Come possono convivere e come organizzarle?			



Il Design for All mette l'uomo al centro dell'interesse e della pratica progettuale, tenendo conto che le persone sono tutte diverse, sia in termini statistici che temporali.

Per ragioni pratiche e per comodità tendiamo a raggruppare e a uniformare creando tassonomie (noi normali, loro diversamente abili), cluster, categorie dimensionali, prestazionali, persino cromatiche, anche se la variabilità psicofisica non si caratterizza e manifesta solo in termini quantitativi.

Le persone non solo sono tutte diverse, persino i gemelli lo sono, ma sono anche diverse da sé stesse con il trascorrere del tempo.

Si nasce, si è adolescenti, poi adulti, poi anziani, infine vecchi.

I Greci contavano gli anni secondo quanti mancavano o quanti ne erano passati dai quaranta.

Le statistiche ci dicono che nel 2020, fra 5 anni, la popolazione italiana con più di 65 anni raggiungerà il 40%.

Queste stesse persone anziane, non poi così tanto tempo prima hanno avuto anche loro vent'anni. E la notizia entusiasmante è che, fra lo stesso breve periodo di tempo, anche i ventenni di oggi entreranno a far parte della categoria.

Quindi il Design for All non è un design dedicato a una tipologia speciale di persone ma riguarda tutti, nella loro variabilità.

Ciò vuol dire, anche, che gli artefatti derivanti da un processo di progettazione "for all" devono essere inclusivi e resilienti, avere cioè la capacità di conformarsi alla variabilità delle persone e devono essere dotati di affordance, di capacità autoesplicativa, atta a evitare errori cognitivi e interpretativi e incidenti conseguenti.

Occorre anche considerare che i luoghi, gli ambienti e gli oggetti sono normalmente condivisi, e che il ciclo di vita relazionale con essi deve essere analizzato in termini di interazione, di significazione, di frequenza, di durata nel tempo.

Sulla base di queste premesse è possibile affermare che il "design for all" è semplicemente "il design".

I designer hanno il privilegio di pensare il futuro conto terzi, e di essere - qualche volta e in qualche minima misura - anche pagati per farlo.

Personalmente io devo ritenere che, nella mia mediocrità, se non mi pongo l'obiettivo dell'eccellenza funzionale, prestazionale ed estetica di ciò che progetto, o se almeno non ci provo, anche il risultato sarà meno che mediocre e contribuirà a riempire il mio metro quadro di mondo con ulteriori barriere, inciampi e inadeguatezze che compongono la quasi totalità del nostro ambiente artificiale.

Rodolfo Di Martino, docente IAAD e designer

Poco dopo la sua costituzione nel 1993, l'Istituto Europeo per il Design e la Disabilità (EIDD) si dà lo scopo di "Migliorare la qualità della vita applicando il Design for All".

Il Design for All ha radici sia nel funzionalismo scandinavo degli anni 50, sia nel design ergonomico a partire dagli anni '60, tutto con lo sfondo sociopolitico della politica scandinava del welfare, che alla fine degli anni '60 in Svezia genera il concetto della "società per tutti", pensando in primo luogo all'accessibilità. Questo pensiero ideologico confluisce nelle Regole delle Nazioni Unite per le Pari Opportunità per le Persone Disabili, adottate dall'Assemblea Generale dell'ONU nel dicembre 1993. L'orientamento delle Regole verso l'accessibilità, in un chiaro contesto di uguaglianza, è fonte continua d'ispirazione per lo sviluppo della filosofia del Design for All, concetto adottato dall'EIDD durante l'Assemblea Annuale del 1995, tenutasi a Barcellona.

Concetti analoghi si sviluppano in parallelo in altre parti del mondo. Con l'Americans with Disabilities Act, gli statunitensi contribuiscono all'evoluzione del Design Universale, mentre il Design Inclusivo guadagna terreno nel Regno Unito.

Oggi, Pianificazione e Design per Tutti sono sempre di più elementi imprescindibili delle strategie progettuali dello sviluppo sostenibile.

Di conseguenza, l'Istituto Europeo per il Design e la Disabilità, in occasione dell'Assemblea Annuale tenutasi a Stoccolma il 9 maggio 2004, approva la seguente Dichiarazione:

"Attraverso l'Europa, l'ampiezza delle diversità umane anagrafiche, culturali e di abilità è senza precedenti. Si sopravvive a malattie e infortuni e si convive con disabilità come mai prima. Sebbene il mondo odierno sia un luogo complesso, è un luogo fabbricato dall'uomo e, quindi, un luogo in cui possiamo - e dobbiamo - fondare i nostri progetti sul principio dell'inclusione.

Design for All è il design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza. Questo approccio olistico ed innovativo costituisce una sfida creativa ed etica ad ogni designer, progettista, imprenditore, amministratore pubblico e leader politico.

Lo scopo del Design for All è facilitare per tutti le pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società. Per realizzare lo scopo, l'ambiente costruito, gli oggetti quotidiani, i servizi, la cultura e le informazioni - in breve ogni cosa progettata e realizzata da persone perché altri la utilizzino deve essere accessibile, comoda da usare per ognuno nella società e capace di rispondere all'evoluzione della diversità umana.

La pratica del Design for All fa uso cosciente dell'analisi dei bisogni e delle aspirazioni umane ed esige il coinvolgimento degli utenti finali in ogni fase del processo progettuale.

L'Istituto Europeo per il Design e la Disabilità chiede quindi alle istituzioni europee, ai governi nazionali, regionale e locali, ai professionisti, imprenditori e attori sociali di intraprendere ogni misura appropriata per la realizzazione del Design for All nelle proprie politiche e azioni".

Approvata il 9 maggio 2004 dall'Assemblea Annuale dell'Istituto Europeo per il Design e la Disabilità a Stoccolma.

## PER APPROFONDIRE ...

Cristian Campagnaro, Valentina Porcellana, *Il Bello che cura. Benessere e spazi di accoglienza notturna per persone senza dimora*, 2013.

[http://www.cambio.unifi.it/upload/sub/Numero%205/04\\_Campagnaro.pdf](http://www.cambio.unifi.it/upload/sub/Numero%205/04_Campagnaro.pdf)

Paola Antonelli, *States of Design 10: Design sociale*,  
in "Domusweb", 22 febbraio 2012

[scarica il pdf](#)

## IDEO - DESIGN FOR SOCIAL IMPACT

[link](#)

Valentina Auricchio, *Social Design*, in "Ottagono", n. 268, marzo 2014

[scarica il pdf](#)

Giandomenico Montinari, *Psichiatria ad assetto variabile. Le determinanti strutturali della riabilitazione*, Franco Angeli, 2005

[scarica il pdf](#)

## CAMPLUS . LO SPAZIO

E' una rete di 10 residenze universitarie situate a Bologna, Milano, Catania e Torino in cui ad oggi vivono oltre 700 studenti provenienti da tutta Italia ed estero. E' gestito dalla Fondazione C.E.U.R. (Centro Europeo Università e Ricerca). Camplus nasce nel 2007 e rappresenta la realizzazione di un progetto ambizioso: offrire agli studenti, in qualsiasi città si trovino, l'opportunità di vivere intensamente e al meglio l'esperienza universitaria coltivando le proprie passioni e facendo emergere la propria personalità.

Camplus risponde a una duplice esigenza:

- 1- quella degli studenti di trovare un punto di riferimento che li aiuti ad ambientarsi in un luogo nuovo e che sia loro di supporto e di orientamento; un contesto che sia occasione di relazione con altri studenti e di approfondimento dei propri interessi.
- 2- quella delle famiglie di offrire ai propri figli un luogo sicuro e comodo che permetta loro di concentrarsi sullo studio e che li prepari nel modo migliore all'ingresso nel mondo del lavoro.

## FONDAZIONE CEUR

La Fondazione Ceur - Centro Europeo Università e Ricerca - nasce nel 1990 dall'iniziativa di professori universitari, imprenditori e professionisti come istituzione finalizzata alla formazione e alla cultura per offrire ai giovani universitari le migliori condizioni per essere protagonisti della costruzione del proprio futuro. Scopo della Fondazione è, infatti, come da art. 2 dello Statuto, la formazione culturale dei giovani universitari, mediante l'istituzione e la direzione di Collegi universitari di Merito, nonché la promozione della ricerca tra giovani studiosi e docenti e lo sviluppo della loro collaborazione scientifica.

La Fondazione Ceur svolge un servizio pubblico e dà vita alla rete di residenze universitarie Camplus in cui la dimensione formativa, che si affianca all'attività accademica dei più prestigiosi Atenei italiani, si integra con quella residenziale, offrendo agli studenti universitari una proposta di vita universitaria integrale: dagli aspetti abitativi allo studio, dal perfezionamento dei propri interessi culturali alla ricerca del lavoro.

## BLU ACQUA

Operativa da oltre 10 anni, svolge la propria attività a favore di pazienti portatori di psicopatologia, inseriti e coinvolti in un percorso di riabilitazione. E' caratterizzata da un'équipe multiprofessionale di psicologi, psicoterapeuti, medici, educatori, designer, arte terapeuti, artigiani che si occupa di progetti riabilitativo-ricreativi in quattro Gruppi appartamento nell'Area metropolitana di TORINO, due strutture per disabilità psicofisica ed una Comunità Alloggio per pazienti in carico alla Salute Mentale.

Negli ultimi anni la Blu Acqua ha impiegato professionalità ed energie nella realizzazione di una rete sociale all'interno della quale definire e creare attività risocializzanti, ricreative, formative e lavorative.

IL WORKSHOP  
Torino 12 -16 marzo 2015

CAMPLUS Lingotto  
via Nizza 230, rampa nord, 4° piano, c/o 8 Gallery  
tel. +39 011 6939393  
mail: madindesign@ceur.it